

ISTITUTO SALESIANO
« S. LORENZO »
NOVARA

« Anche voi
tenetevi pronti,
perchè
il Figlio dell'Uomo
verrà
quando meno
ve lo aspettate ».
(Mt. 24, 44)



E veramente si è tenuto pronto il nostro confratello coadiutore

Beretta Alessandro Giuseppe

di 65 anni di età e 28 di professione religiosa, stroncato da infarto il lunedì 17 marzo 1980 mentre a mensa serviva la Comunità.

Da pochi giorni era rientrato dall'ospedale. La degenza di oltre un mese — confidava al sig. Ispettore due giorni prima della morte — gli aveva offerto l'occasione per rivedere tutta la sua vita alla luce di Dio.

Una vita lineare e semplice, intessuta di lavoro e di sacrificio, di letizia e di tanta preghiera. Questo spirito aveva attinto fin dall'infanzia nel clima tradizionale della sua famiglia, impegnata a mezzadria nella Bassa bergamasca. « Contadino di nascita e di professione fino a 20 anni » — annoterà su un foglietto di dati autobiografici. E nelle sequenze del film di Olmi « L'albero degli zoccoli » rivivrà intensamente, con particolare emozione, l'esperienza della sua giovinezza in un periodo non facile. Era nato infatti sul principio della guerra mondiale, il 24 novembre 1914, ultimo di quattro figli, da papà Lorenzo e da mamma Angela Ruggeri, a Bòlgare di Bergamo.

In famiglia le difficoltà economiche e il dolore per la perdita dei fratelli Luigi e Gianni non affievoliscono la fede in Dio Provvidente. Alessandro — che però tutti chiamano Giuseppe o, più familiarmente, Beppino — matura la sua esperienza di vita cristiana inserendosi nell'apostolato par-

rocciale. Ha un'inclinazione particolare per i piccoli. All'oratorio di Bòlgare diventa animatore e catechista. Con alcuni di quei ragazzi, diventati adulti, conserverà contatti di amicizia e rapporti epistolari.

Nel 1935 per il servizio militare viene inviato a Novara alla caserma « Cavalli ». Nei momenti di libera uscita, con altri commilitoni, frequenta la « Casa del soldato », istituita presso l'Oratorio salesiano della città. E' un sicuro appoggio, che gli permette di venire a contatto con lo spirito e il sistema di Don Bosco, impersonato nella luminosa figura di Don Biagio Antoniazzi.

Al termine del servizio di leva, la famiglia ha bisogno di lui: è morto il papà nel '32, l'unica sorella, a cui è particolarmente affezionato, si è sposata, e la mamma non ha appoggio. Alessandro cerca un posto di lavoro. Lo trova, ancora a Novara, come istitutore presso il Convitto Nazionale « Carlo Alberto ».

Allo scoppio della seconda guerra mondiale inizia per lui un doloroso periodo: lo testimonia un libricino sgualcito, ch'egli conserva nel cassetto dello scrittoio. A matita, diligentemente, sono indicate con precisione date, località, azioni militari, peregrinazioni di prigionia: tappe di un calvario simile a quello di tanti altri giovani italiani chiamati al fronte greco-albanese. Sarà tra i pochi superstiti di Cefalonia. Quaiche stralcio può risultare significativo:

« Cefalonia, 12 settembre 1943. Grave situazione della divisione "Acqui" nei confronti degli armati tedeschi, provocata dalla interruzione delle comunicazioni con l'interno e dall'armistizio. Incertezze e dubbi. 14 settembre ore 14: inizio delle ostilità. Non si cedono le armi; dichiarazione di guerra agli armati tedeschi. 21 settembre: catastrofe del 1° battaglione. Salvo per miracolo, attraverso rombi di motori e di armi di artiglieria e il crepitio delle mitragliatrici. Voto alla Mamma Celeste. Il 22 ore 16 prigioniero dei tedeschi. 6000 prigionieri vivono nell'indigenza tra reticolati, sofferenze morali e fisiche. Si ha fiducia nel Cielo in una pronta liberazione.

22 marzo 1944: Sei mesi oggi di prigionia. Sofferenze passate e presenti, vessazioni e fame, freddo, privazione di ogni conforto spirituale e morale, senza notizie di casa, trattati come schiavi; lavoro ogni ora, senza riposo né festivo né per bisogno personale, né per pulizia personale; miseria ovunque, che non dà pace né notte né dì. Avessi la forza di soffrire in silenzio per Te, o mio Signore, ma, caro benedetto Iddio, mi lamento. Abbi pietà della mia miseria e sostieni la mia debolezza ».

Frequenti ed intense espressioni di fede si intrecciano nel diario alla descrizione degli stenti, ai momenti di speranza, all'emozione dello scritto di mamma, giuntogli dopo tre anni di silenzio. Pagine che rivelano la spiritualità di un uomo provato da eventi dolorosi, che lasceranno purtroppo una traccia anche nella salute fisica: fin dal '46 denuncerà infatti sciatiche reumatiche e pleuriti essudative, che lo accompagneranno lungo il corso della vita.

Finalmente il foglio di congedo: 17 ottobre 1945! La mamma, sola in casa, ritrova il senso della vita. Giuseppe trova lavoro: è assunto come operaio nella ditta Moltrasio al paese natio. Qui, di tanto in tanto, ritorna da Taranto, dov'è direttore-parroco, un altro generoso figlio di Bòlgare, Don Defendente Defendi. Abita porta a porta con la famiglia Beretta. Conosce Giuseppe, sa che c'è buona stoffa. « Perchè non ti fai salesiano? Vieni!

Ti accompagno io ». Ha inizio così un orientamento di vita più intensa, prende realtà un ideale già accarezzato nella giovinezza: mettersi completamente a servizio dei giovani.

Dopo alcuni mesi di aspirantato a Vibo Valentia (Catanzaro), entra nel noviziato salesiano di Portici (Napoli) nel 1951 e, divenuto religioso laico nella Famiglia di Don Bosco, riceve la sua prima obbedienza per Torre Annunziata. Dal settembre del 1954, per undici anni, presta il suo servizio di provveditore e guardarobiere nella comunità di Taranto, sempre entusiasta della sua vocazione. Un entusiasmo che si esprime non soltanto nel lavoro e nella preghiera, ma anche nella sensibilità vocazionale. Talvolta, nelle fugaci visite estive in famiglia, si fa accompagnare da qualche giovane con l'intenzione segreta, legandolo a sé, di legarlo a Don Bosco.

Dopo la morte della sorella Rosa, sente vivo il desiderio di essere più vicino ai nipoti, alcuni ancor giovani, già privi del sostegno paterno. Chiede insistentemente ai Superiori Maggiori di tornare al nord. Solo l'intervento di Don Giovannini riesce a superare le resistenze dei Confratelli che, apprezzandone lo spirito religioso e le capacità, vorrebbero trattenerlo nell'Ispettorìa Meridionale.

La sua prima destinazione è Novara. Dal 1966 al 1977 Muzzano, Intra, Casale, Vigliano saranno successivamente il nuovo campo della sua missione, nelle mansioni di addetto alla Casa di Esercizi, sacrista, guardarobiere, aiuto infermiere, portinaio. Vive la sua obbedienza con serena disponibilità, come la salute gli permette, dopo un attacco cardiaco nel '75, sempre animato da grande spirito di fede e di preghiera.

La pietà è la sua caratteristica. Tutti lo ricordano lungo il giorno con il suo breviario in mano. Gode nel celebrare la Liturgia delle Ore in latino, tanto che all'ospedale lo ritengono un sacerdote. La corona del rosario scorre più volte tra le dita nelle pause di lavoro o nelle prolungate visite al SS. Sacramento. Così lo ricordano anche il parroco e i fedeli di Casale Litta (Varese) dove si è trasferito il nucleo familiare della sorella Rosa: lunghe ore di preghiera nella bella chiesetta che lo accoglierà per l'ultimo saluto, prima di essere sepolto, per volontà dei nipoti, a lui tanto affezionato, accanto alla sorella.

Nella sua preghiera c'è sempre un'intenzione per il Papa. Lo ama, come Don Bosco ha insegnato ai suoi figli. Conserva i numeri unici pubblicati da alcune riviste in occasione dell'elezione degli ultimi Pontefici. Legge e insiste perchè si leggano in comunità i loro discorsi. Segue e annota le date e i particolari interessanti dei loro viaggi e delle loro iniziative di rilievo. Ci tiene in queste circostanze a non perdere alcun servizio televisivo. E' il segno del suo amore alla Chiesa, che si ritrova anche nei suoi scritti. Non certo opere letterarie, ma appunti segnati su modesti fogli di carta di recupero e soprattutto nella corrispondenza epistolare.

Emerge dalle lettere il senso dell'equilibrio, l'ottimismo arguto, la discrezione nel proporre consigli, la capacità di recar conforto nel momento del dolore o del lutto familiare. E' fedelissimo e puntuale nel ricordare onomastici, anniversari, date significative di confratelli, parenti e amici. Il suo stile è inconfondibile: accanto alla data, figura il santo del giorno, e nel corso del periodare, lussureggiante di aggettivazioni, versetti scriturali in latino. Anche dall'ospedale continuerà la sua corrispondenza.

« Ancora alcuni esami con altri pochi giorni di degenza — scrive in data

1° marzo al Sindaco di Bòlgare, al quale da giovane ha insegnato il catechismo —. Ormai tutto è positivo, grazie a Dio. Mercoledì o giovedì rientro in Comunità ».

Viene dimesso soltanto quindici giorni dopo. Tenendo conto dello stato generale del paziente i medici preferiscono temporeggiare ancora. A tutti egli dimostra riconoscenza, in particolare al dottor Emilio Bagnati, che sente molto premuroso nei suoi confronti. Lo stesso dottore avvertirà i Superiori che non si potrà in seguito far troppo conto sulle sue prestazioni lavorative. Era già accaduto negli anni precedenti dopo il primo attacco cardiaco. Giuseppe aveva sofferto di non potersi più rendere utile in forma attiva e vivace in mezzo ai giovani, come sempre aveva fatto. Si sforzava di non far pesare le sofferenze che i disturbi di cuore e di polmoni gli procuravano: fedele ai controlli e alle prescrizioni mediche, offriva tutto al Signore nel silenzio.

La morte lo coglie all'improvviso mentre, per la prima volta dopo il rientro, vuol prestare il suo servizio a tavola, come gli altri confratelli.

In Ispettorìa la notizia viene appresa con stupore.

Molti sono presenti ai funerali, presieduti dal sig. Ispettore, don Luigi Bosoni, che tratteggia con vivace semplicità la figura di lui, salesiano laico, « uno che fa dono della sua vita consacrandola al Signore: promette di vivere casto, povero, obbediente; vive nella Comunità la Regola salesiana, attuando così la missione che fu di Don Bosco: servire i giovani. Se non diventa prete è perchè ci sono testimonianze da dare e cose da fare che meglio sono fatte dai laici. S. Giuseppe, il custode di Gesù e della casa, è suo modello e patrono ».

Attorno alla bara gli affezionati nipoti da Casale Litta, tanti amici giunti in pullman da Bòlgare, Figlie di Maria Ausiliatrice con una rappresentanza di ragazze, giovani del Liceo, devoti dell'Opera salesiana partecipano al momento eucaristico, reso solenne e commovente dalla devozione di tanti cantori e chierichetti della Scuola Media.

« E' stata quasi una festa » - confidava una cugina, esprimendo il suo ringraziamento alla Comunità salesiana. Ed era la sua festa onomastica! « Questo funerale — sottolinea il sig. Ispettore nell'omelia — nel giorno di S. Giuseppe (ed è mercoledì) è un fatto curioso, una circostanza che fa pensare. Era molto devoto di S. Giuseppe. Si era abbonato alla rivista che diffondeva la devozione al Santo come Patrono della buona morte, Lui che ha avuto accanto a sè la Madonna e il suo Gesù nel momento del transito ».

E così il nostro Giuseppe ha preferito celebrare la sua festa in cielo, accolto dal suo santo Patrono.

La Comunità salesiana del « S. Lorenzo »

Novara, 19 aprile 1980

Nel giorno di trigesima lo ricordano ancora, al mattino, la Famiglia salesiana riunita nel Duomo di Novara per l'ordinazione sacerdotale di un suo confratello,

alla sera, la Comunità parrocchiale di Bòlgare che ama raccogliarne la preziosa testimonianza di vita.